

L'INTERVISTA LUCA MIELE. La «letteratura» dei brani del Boss analizzata nell'ultimo libro del giornalista. Un viaggio nella storia del rocker americano

SPRINGSTEEN E LA BIBBIA «NELLE SUE CANZONI STA CERCANDO LA FEDE»

UGO BACCI

Se nelle pagine di «Oltre il confine. Miti e visioni d'America nelle canzoni di Bruce Springsteen» (Pardes Edizioni) il giornalista e saggista Luca Miele indagava gli scenari musicali, letterari, cinematografici del Boss, individuandone l'immaginario americano, nel nuovo saggio «Il Vangelo secondo Bruce Springsteen» (Claudiana), focalizza meglio il tema, stringe il campo della ricerca. L'altro scritto proponeva un viaggio affascinante dal mito alla visione, ora Miele si concentra su un aspetto importante della «letteratura» di Springsteen a partire dall'analisi molto significativa del video di «Cacciatore di un gioco invisibile».

All'inizio l'autore si pone tante domande, da indagatore profondo, da studioso del caso, da appassionato che vuol capire, senza mai aderire a un partito preso. Ancora una volta lo sguardo va oltre il confine.

«I due scritti sono intrecciati, ora che mi ci fa pensare. In «Oltre il confine», titolo rubato ad una canzone di Springsteen dell'album «The Ghost Of Tom Joad», l'attraversamento non è mai solo fisico, è anche spirituale. Proprio nella canzone «Across The Border» lui utilizza l'immagine dei pascoli erbosi, delle acque limpide, che sono un richiamo al Salmo 23. L'attraversamento in alcuni casi è escatologico: si cerca una dimensione altra rispetto alla

dimensione terrena, al viaggio fisico. Questo è un elemento fondamentale nelle canzoni di Springsteen. L'attraversamento del confine si carica sempre di simboli diversi, di dimensioni altre: quella fisica, spirituale e, come dicevo, quella escatologica. Non si capisce mai bene a quale dimensione alluda realmente: c'è un passaggio continuo dall'una all'altra, e questa è una delle caratteristiche più forti della sua scrittura. Ondeggia senza mai scegliere, senza mai far capire dove siamo esattamente».

Com'è il rapporto di Springsteen con la Bibbia? Così come altri cantautori nella scrittura usa simboli, immagini, citazioni di figure religiose, alla fine però non c'è un aperto rapporto con la fede. O forse c'è, ma è conflittuale.

«Nel libro scrivo che la Bibbia è il pre-testo su cui Springsteen si appoggia per costruire questa sua formidabile narrazione americana. Per lui la Bibbia è un gigantesco serbatoio di immagini, di storie, di figure che utilizza per narrare i suoi conflitti. Ad esempio è assolutamente centrale nella sua narrazione il rapporto padre-figlio. Nella canzone «Adam Raised A Cain», del 1978, dice «Adamo ha allevato un Caino»: il figlio percepisce se stesso come colui che uccide il fratello, si percepisce come un assassino. In un altro pezzo, «My Father's House», dall'album «Nebraska», riscrive la parabola del figliol prodigo, anche se cambia il finale. È la storia di



«The Boss», il rocker statunitense Bruce Springsteen

un figlio che torna nella casa del padre, ma la trova vuota. Springsteen si accosta ai personaggi della Bibbia, ma li distingue, li riscrive secondo la sua esperienza, la sua vita. La figura del padre resta centrale nella sua scrittura, ma non si capisce mai se parla di un padre terreno o del Padre celeste. Utilizza un linguaggio e dei

simboli che richiamano immediatamente una dimensione trascendente, non solo umana, ma in qualche modo alimenta un'ambiguità. Quando il figlio torna nella casa vuota, Springsteen ci dice che ciò che impedisce la riconciliazione è il peccato. Dunque taglia la dimensione umana per aprire ad una dimensione evidentemente al-

tra. È come se le figure dei due padri, quello terreno e quello celeste, si sovrapponessero. In un'altra canzone "Jesus Was An Only Son" riscrive la vita di Gesù condensata in tre minuti. E anche qui l'approccio è particolare: racconta il Cristo attraverso gli occhi di Maria, la madre. Racconta la vita e il calvario nello sguardo della madre. E questo ancora una volta spiazza. Springsteen narra il dolore della madre, nel silenzio del padre. Tutta la vicenda di Cristo cantata nel brano si svolge nell'assenza della figura paterna, solo sotto lo sguardo attento e dolente di Maria».

Leggendo il libro ci si rende conto che nella prima parte della produzione del cantautore la figura di Dio è assente, poi lo scenario cambia soprattutto quando si arriva all'album «The Rising»: l'approccio diventa marcatamente religioso. La Bibbia pre-testo diventa una fonte diversa?

«Ad esempio nella canzone "Jack Of All Trades" da "Wrecking Ball", Bruce cita l'invito evangelico ad amarsi gli uni

con gli altri; in "Rocky Ground" è un predicatore che snocciola immagini di fede. Nella produzione matura di Springsteen c'è un'adesione manifesta alla fede. Per lo meno sono i personaggi che manifestano questa tensione. Nel libro non mi confronto con la persona Springsteen, sfoglio i testi, indago e cerco di capire se "il religioso" ha preso le sue canzoni. Lo sviluppo è evidente. Accade anche in "Oltre il confine" con la mitologia della strada. Nella produzione giovanile la strada è simbolo della salvezza, una costante della cultura americana. La mobilità per l'uomo americano, almeno per come viene rappresentata nelle canzoni, nel cinema, nella letteratura, offre la possibilità di salvarsi. In "Thunder Road" Springsteen dice che il Paradiso l'aspetta lungo la strada, e qui emerge ancora una volta il mito della ricerca della Terra promessa. Anche qui c'è un'evoluzione da interpretare. Nello Springsteen giovane i personaggi, i protagonisti salgono in auto e corrono da soli, poi si perderanno. Nella strada

si è soli, si muore, si precipita nell'indistinto. Nella parte matura della produzione, in un brano come "Land Of Hope And Dreams" al simbolo della strada succede quello del treno, già presente nella letteratura gospel, come simbolo di salvezza. Si viaggia sul treno alla ricerca di qualcosa di salvifico. La differenza è che in macchina si viaggia da soli o al massimo in due, mentre il treno in qualche modo rappresenta una comunità, il noi. C'è un salto che Springsteen fa: non ci si salva da soli, ma solo se si crede ad una comunità e nella vita si viaggia con gli altri. È un passaggio fondamentale nella produzione springsteeniana».

Ritorniamo a «The Rising»!

«In quel disco c'è un esplicito riferimento alla Resurrezione. Di fronte al dramma, alla catastrofe dell'11 settembre, Springsteen decide di narrare le storie dei pompieri che salgono verso l'alto delle Torri Gemelle, sacrificando la loro vita nel tentativo di salvarne altre. Nella sua autobiografia il cantau-

tore lo dice espressamente: utilizza il simbolo dell'Ascensione per raccontare quel momento. Ecco un altro simbolo di forte valenza religiosa. I pompieri che salgono le torri ad un certo punto si trovano innanzi ad una luce incandescente: è il simbolo di Dio, del passaggio dalla vita alla morte. Ma la morte non esaurisce la parabola del pompiere, dell'uomo in generale, perché adita nel sacrificio la dimensione della Resurrezione. Il significato religioso di "The Rising" non può essere affatto equivocado».

Negli spettacoli che Springsteen tiene in questi mesi a teatro, alla fine chiude recitando il «Pater noster». Come va interpretato il gesto?

«Non so dire se è un'esplicita dichiarazione di fede dell'uomo Springsteen. Credo che in quella preghiera senta molto l'invito ad unirsi, il senso dello stringersi in una comunità. Del resto lo spettacolo come rito, ritualità, è nelle corde di Bruce da sempre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

